

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE

2^a (Giustizia)

e

7^a (Lavori pubblici, trasporti, poste
e marina mercantile)

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente della 7^a Comm.ne
GARLATO

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
i trasporti e l'aviazione civile Florena.*

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifiche al Regolamento di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1687** » (1389-B), d'iniziativa dei senatori Torelli ed altri, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Discussione ed approvazione con modificazioni).

Dopo che il presidente Garlato ha brevemente ricordato l'iter del provvedimento, il relatore, senatore Genco, illustra alle Commissioni riunite le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati. L'oratore muove taluni rilievi critici alla nuova formulazione e sostiene l'opportunità di ripristinare il testo approvato in precedenza dal Senato, demandando eventualmente all'Amministrazione

ferroviaria un'organica revisione del regolamento di polizia ferroviaria. Tale esigenza, conclude il relatore, appare giustificata dalla considerazione che le norme introdotte dall'altro ramo del Parlamento non costituiscono materia di legge, ma sono di natura squisitamente regolamentare.

Il senatore Maris ricorda la finalità del disegno di legge originariamente presentato dai senatori Torelli ed altri e rileva che il testo accolto dall'altro ramo del Parlamento si pone in contrasto con il preciso indirizzo legislativo e dottrinale tendente alla cosiddetta depenalizzazione di norme che riguardano comportamenti di tenue gravità.

Anche in assenza di una precisa statuizione giuridica sulla distinzione tra materie riservate alla legge e materie riservate al regolamento — prosegue l'oratore — il disciplinare con legge una materia di natura strettamente regolamentare, come ha fatto la Camera, non può giovare al prestigio del Parlamento. Dopo avere manifestato profonde perplessità su taluni punti specifici del disegno di legge, il senatore Maris propone formalmente di non passare all'esame degli articoli del testo accolto dall'altro ramo del Parlamento e di ritornare alla formulazione approvata dal Senato in precedenza.

Dopo interventi del presidente della 2^a Commissione Fenoaltea e dei senatori Giancane e Giuseppe Magliano (tutti favorevoli alla proposta del senatore Maris), il sottosegretario Florena ricorda brevemente le ragioni per le quali la Camera dei deputati

ha ritenuto opportuno articolare diversamente il testo del provvedimento, e si rimette infine alla valutazione delle Commissioni riunite.

Viene quindi posta ai voti ed accolta all'unanimità la proposta del senatore Maris. Dopodichè le Commissioni riunite approvano il disegno di legge nel testo già accolto dal Senato.

La seduta termina alle ore 10,55.

PRESIDENZA E INTERNO (1^a)

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente
SCHIAVONE

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Amadei.

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

IN SEDE REFRENTI

« Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (2509-Urgenza), approvato dalla Camera dei deputati.
(Rinvio del seguito dell'esame).

Il senatore Luca De Luca afferma che non è possibile proseguire oggi l'esame del disegno di legge, dato che in Assemblea è in corso la discussione del bilancio dello Stato: appellandosi ad una prassi ormai consolidata, intesa a salvaguardare i diritti delle minoranze, chiede di rinviare tale esame ad altra seduta, che non coincida, però, con i lavori assembleari.

Al precedente oratore il senatore Gianquinto oppone che, data la situazione di fatto, e considerato il calendario dei lavori dell'Assemblea, la consuetudine invocata potrebbe condurre ad una paralisi dei lavori del Senato.

Il senatore Pinna, a nome del Gruppo del Movimento sociale, rileva che la questione non può essere risolta con una votazione maggioritaria che comporti la violazione di un diritto delle minoranze, consacrato da una prassi costante. D'altro canto, la rela-

zione del senatore Bartolomei non è stata ancora distribuita: anche per questo motivo, l'oratore giudica inopportuna la prosecuzione del dibattito.

Il senatore Battaglia, a nome del Gruppo liberale, dopo aver escluso che vi siano motivi tali da indurre la Commissione ad accelerare oltre misura l'esame del provvedimento, riafferma il diritto-dovere di ogni parlamentare di partecipare serenamente ai lavori, sia delle Commissioni, sia dell'Assemblea, senza dover scegliere tra le due sedi, egualmente importanti.

Prende quindi la parola il relatore senatore Bartolomei, il quale, dopo avere affermato l'esigenza di impiegare il tempo a disposizione in utili discussioni anzichè in sterili dibattiti procedurali, propone di investire i Gruppi parlamentari del compito di fissare, di comune accordo, un calendario dei lavori della Commissione.

L'altro relatore, senatore Jodice, sostiene invece la necessità di continuare l'esame del disegno di legge e dichiara che la proposta del senatore Bartolomei gli sembra peccare d'ingenuità.

Il senatore Pinna, successivamente, dichiara di aderire alla proposta del senatore Bartolomei; mentre giudica inaccettabile la tesi del senatore Jodice.

Intervengono poi nel dibattito il senatore Petrone, il quale rileva che altre Commissioni hanno risolto in pratica il problema di cui si discute, e il senatore Fabiani, il quale propone di mettere ai voti la continuazione della discussione, dato il carattere eccezionale del disegno di legge in esame.

Infine, dopo interventi dei senatori Battaglia e Preziosi, sostanzialmente favorevoli alla proposta del senatore Bartolomei, si decide — col dissenso dei commissari di parte comunista — di rinviare, intanto, il seguito dell'esame e di predisporre un programma di lavori per la prossima settimana che tenga conto delle obiezioni di principio sollevate dai senatori De Luca, Pinna e Battaglia e consenta perciò di proseguire l'esame del disegno di legge evitando che i lavori della Commissione si svolgano contemporaneamente a quelli dell'Assemblea.

La seduta termina alle ore 11,40.

FINANZE E TESORO (5*)

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente

BERTONE

Intervengono il Ministro del tesoro Colombo ed il Ministro del commercio con l'estero Tolloy.

La seduta ha inizio alle ore 11,20.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO
E DEL MINISTRO DEL COMMERCIO CON
L'ESTERO SULLA SVALUTAZIONE DELLA
STERLINA E DISCUSSIONE SU TALI COMU-
NICAZIONI

Dopo che il presidente Bertone ha ringraziato i Ministri per la sollecitudine con la quale hanno risposto all'invito della Commissione, prende la parola il Ministro del tesoro. L'oratore ricorda anzitutto che la decisione del Governo inglese di modificare la parità della sterlina è stata accompagnata da un'altra serie di provvedimenti volti ad incidere sulle cause che avevano resa necessaria la svalutazione stessa. Fra tali provvedimenti il Ministro ricorda l'aumento del tasso di sconto, nonchè la riduzione della spesa pubblica e l'abolizione di alcuni premi all'esportazione, misure, queste ultime, che dovrebbero operare a partire dal prossimo bilancio e che saranno definite in dettaglio nei prossimi mesi.

Il Ministro del tesoro traccia quindi un breve quadro storico delle vicende che hanno condotto alla svalutazione, ricordando le misure adottate dal Governo inglese per migliorare la bilancia dei pagamenti nel corso dell'ultimo triennio. Tali misure avevano prodotto qualche risultato parziale, contraendo il disavanzo della stessa bilancia dei pagamenti limitatamente alle partite correnti, senza peraltro giungere all'eliminazione del saldo passivo determinato dalle spese governative all'estero e dai movimenti di capitali. La situazione della bilancia dei pagamenti inglesi è nuovamente peggiorata nel primo semestre del 1967 ed ha subito un ulteriore aggravamento nel corso dell'estate, in conseguenza della crisi del

Medio Oriente e del rallentamento congiunturale in alcuni grandi mercati europei: infine, sono sopraggiunte pressioni speculative sulla sterlina. L'aggravarsi della situazione nel mese di ottobre ha indotto i competenti organismi internazionali ad esaminare il problema della sterlina: in tali sedi, prosegue il Ministro del tesoro, i Paesi maggiormente interessati hanno espresso l'intenzione di collaborare col Governo britannico ed hanno annunciato che non avrebbero proceduto a variare la parità delle loro monete in caso di svalutazione della sterlina.

L'oratore contesta quindi l'opinione, da più parti manifestata, che ravvisa un collegamento necessario tra il disavanzo della bilancia dei pagamenti inglese ed il fatto che la sterlina rappresenta una moneta chiave nel sistema valutario internazionale: infatti, egli prosegue, tale opinione implica che i Paesi che dispongono di monete di riserva possano creare liquidità in via autonoma, indipendentemente dalle reali esigenze del sistema, per far fronte al disavanzo della propria bilancia dei pagamenti. L'Italia ha sempre sostenuto che la creazione di liquidità debba essere decisa responsabilmente in sede internazionale, in base alle effettive esigenze del sistema dei pagamenti internazionali e secondo un meccanismo nel quale i Paesi della CEE abbiano un peso determinante. A questo punto il Ministro del tesoro, rispondendo ad una interruzione del senatore Bertoli, osserva che il problema diviene politico, in quanto la valutazione delle esigenze di liquidità del sistema internazionale deve essere inserita nel quadro generale della politica estera.

L'oratore ricorda quindi che l'Italia si è opposta alle tesi francesi tendenti ad un puro e semplice ritorno al sistema aureo, pur riconoscendo che l'esigenza che è alla base di tale posizione, quella cioè di un maggiore equilibrio nelle bilance dei pagamenti, è fondata. Proprio per questo motivo, l'introduzione di nuovi segni di riserva, caldeggiata dall'Italia, deve essere accompagnata dalla garanzia che essi non vengano apprezzati meno delle unità di riserva già esistenti e che, pertanto, siano rapportati alla composizione attuale delle riserve.

Ritornando successivamente ai problemi posti dalla svalutazione della sterlina, il Mi-

nistro del tesoro espone i motivi per i quali si è deciso di non mutare la parità delle altre monete: anzitutto, la svalutazione della sterlina è stata contenuta in una misura inferiore al 15 per cento, e il margine di competitività del sistema economico italiano consente di riassorbirne le conseguenze. In secondo luogo, un'alterazione della parità di altre monete avrebbe comportato la necessità di variare anche la parità a suo tempo stabilita in sede CEE per la determinazione dei prezzi dei prodotti agricoli, con conseguente aumento dei prezzi stessi e successivi effetti inflazionistici. Inoltre, una variazione delle parità in altre monete europee avrebbe potuto aprire una serie di reazioni a catena difficilmente controllabili.

Dopo avere affermato che le condizioni economiche e finanziarie dell'Italia sono buone e che, pertanto, il Paese è in grado di far fronte alle proprie responsabilità, il Ministro del tesoro precisa che i margini di competitività del sistema economico italiano sono notevoli nei confronti dell'economia inglese. D'altronde, egli prosegue, l'effetto della svalutazione sulle esportazioni italiane sarà limitato, dato che la quota dei nostri prodotti destinata al mercato inglese non è molto rilevante. Quanto all'effetto indiretto derivante dalla migliore posizione concorrenziale dei prodotti inglesi sugli altri mercati, esso dipenderà sostanzialmente dalla misura in cui il Governo britannico riuscirà nell'intento prefisso di contenere la domanda interna.

Dopo avere dichiarato, in risposta ad una osservazione del presidente Bertone, che la svalutazione delle monete spagnola ed israeliana pone reali problemi per alcuni prodotti agricoli italiani, il Ministro del tesoro conclude la sua esposizione riaffermando che la misura delle conseguenze della svalutazione della sterlina sull'economia italiana dipenderà sostanzialmente dalla conservazione della competitività del sistema produttivo italiano, per cui gli obiettivi già stabiliti dal programma economico di sviluppo divengono ancor più imperativi, proprio in una visione obiettiva dell'interesse reale dei lavoratori.

Prende successivamente la parola il Ministro del commercio con l'estero Tolloy. Premesso che i problemi del commercio

estero devono considerarsi d'interesse generale per tutto il Paese, ed avere ricordato che circa un terzo della nostra produzione viene esportata, l'oratore aggiunge che, secondo le previsioni, talune poste invisibili non potranno mantenersi in costante aumento (potendosi al massimo conservare l'attuale livello delle entrate turistiche, mentre è prevedibile ed auspicabile una diminuzione dell'emigrazione, con conseguente flessione delle rimesse): se ne desume pertanto — osserva il rappresentante del Governo — che la bilancia commerciale è destinata a diventare la base della bilancia dei pagamenti e di un equilibrato sviluppo economico, come richiesto dalla programmazione.

Il Ministro del commercio con l'estero rileva quindi che il provvedimento di svalutazione della sterlina è da considerarsi normalizzatore, trattandosi di una moneta che da tempo doveva essere adeguata alla reale situazione economica.

Passando ad esaminare i problemi del nostro commercio estero in rapporto ai recenti avvenimenti monetari, il Ministro dichiara che, in una prima riunione in sede ministeriale, si è già provveduto a valutare le ripercussioni di tali avvenimenti sulle nostre esportazioni verso i Paesi che hanno svalutato le proprie monete e sulla concorrenza dei Paesi stessi nei nostri confronti. Precisa poi che l'area in cui ha operato la svalutazione interessa circa il 10 per cento delle nostre esportazioni e il 17 per cento del nostro commercio estero complessivo. Dopo aver affermato che occorre tener conto non solo delle svalutazioni già intervenute, ma anche di altre che potranno aversi e che potranno esercitare un'influenza sul mercato dei noli, il rappresentante del Governo rileva che il saldo attivo della nostra bilancia dei pagamenti ha registrato un aumento complessivo del 7,8 per cento, pur in presenza di una flessione delle esportazioni nei Paesi della CEE, e particolarmente in Germania. La situazione pertanto — prosegue l'oratore — deve valutarsi con equilibrio, senza indulgere nè all'ottimismo nè al pessimismo.

Dopo avere sottolineato l'esigenza di difendere la stabilità dei prezzi e di perseguire l'aumento della produttività, in un sistema

di giusti salari, il ministro Tolloy conclude affermando che la svalutazione della sterlina deve considerarsi come una occasione da cogliere per incrementare lo spirito d'intraprendenza, allo scopo di migliorare la posizione competitiva dell'Italia attraverso l'affinamento degli strumenti ai quali è affidata l'opera di sostegno delle nostre esportazioni, con riguardo sia alle procedure (come ad esempio quelle relative ai rimborsi), sia all'organizzazione amministrativa, da perfezionare ulteriormente sul piano della qualità.

Si apre quindi la discussione. Il senatore Martinelli afferma che, se non si deve drammatizzare nelle valutazioni, non si può tuttavia disconoscere che un equilibrio economico e finanziario è stato ufficialmente rotto. Occorre quindi — prosegue l'oratore — valutare attentamente le conseguenze che possono derivare da ciò alla nostra economia, considerando che esiste una notevole aliquota di sterline in mano a portatori non inglesi, meno facilmente influenzabili dai provvedimenti del Governo britannico. La situazione della sterlina, infatti, non dipende soltanto dai provvedimenti interni della Gran Bretagna (politica dei redditi, limitazione delle spese, contenimento dei costi) ma dall'esistenza di una circolazione di tale moneta superiore alle occorrenze derivanti dall'interscambio del Regno Unito, e questa eccedenza può dar luogo a pressioni che occorre ben considerare.

Il senatore Martinelli si sofferma quindi sulla questione del credito addizionale — in aggiunta cioè a quello del Fondo Monetario internazionale — che l'economia inglese ha richiesto alle banche centrali, chiedendo al ministro Colombo chiarimenti sui termini dell'operazione, con riguardo alla scadenza del credito ed ai tipi di valute impiegati. Dopo aver escluso che all'atto della svalutazione potesse esistere una forte aliquota di sterline nelle nostre riserve ed aver auspicato che il complesso dei crediti commerciali in sterline e degli acquisti di sterline non abbia subito rilevanti conseguenze sfavorevoli dalla svalutazione, il senatore Martinelli chiede notizie sulle attività finanziarie all'estero delle nostre aziende di credito.

L'oratore afferma poi che sarebbe stato irragionevole non aiutare immediatamente

l'Inghilterra e che tale intervento dovrà protrarsi finché il sistema economico di tale Paese non abbia riacquisito una soddisfacente posizione di equilibrio. Dichiara inoltre di condividere l'impostazione equilibratamente ottimista del ministro Tolloy, nel senso che non è da temere una nostra *dé-bacle* economica, in conseguenza del prevedibile aumento delle esportazioni inglesi, anche se è necessario dare maggior impulso alla presenza degli esportatori italiani su tutti i mercati, assicurando effettivamente maggiori mezzi ed una migliore organizzazione del settore. Il senatore Martinelli conclude il suo intervento approvando l'operato del Governo, che non poteva agire diversamente.

Prende quindi la parola il senatore Bertoli, per formulare anzitutto una serie di quesiti al Ministro del tesoro; in particolare, l'oratore chiede di conoscere di quanto risultino svalutate le nostre riserve in conseguenza della svalutazione della sterlina; quanto viene a perdere il sistema bancario, quanto gli esportatori per i contratti in sterline e se vi è una tendenza ad annullare i contratti in corso; quale sia la situazione delle esportazioni verso i paesi toccati dalla svalutazione, quali settori dell'industria si trovano in maggiori difficoltà, anche in conseguenza dei provvedimenti interni adottati dalla Gran Bretagna, e quali possibilità sussistano di un trasferimento di capitali italiani all'estero in conseguenza dell'aumento del saggio di sconto, avvenuto non solo in Inghilterra ma altresì negli Stati Uniti; chiede infine quali ripercussioni possano aversi sull'economia dei Paesi in via di sviluppo e come si presentino, allo stato attuale, le trattative per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC.

Portando poi il discorso sui problemi generali della politica monetaria internazionale, il senatore Bertoli afferma che la svalutazione della sterlina costituisce una conferma delle deficienze dell'attuale sistema, anche in considerazione delle ripercussioni sull'altra moneta chiave, cioè sul dollaro. Dopo aver chiesto precisazioni sulle modalità con cui i vari Paesi contribuiranno al prestito richiesto dalla Gran Bretagna in aggiunta a quello del Fondo monetario internazionale, l'oratore dichiara che è necessario inqua-

drare anche i provvedimenti d'intervento immediato in una prospettiva più vasta, diversa da quella attuale, che egli dichiara di non condividere, in quanto strumentalizzata, all'esportazione di capitali americani ed al finanziamento di spese militari. Il senatore Bertoli afferma quindi che gli accordi di Rio de Janeiro non appaiono orientati nel senso di attenuare sufficientemente il prepotere dei Paesi le cui valute sono monete chiave e dichiara di ritenere che le nostre riserve siano eccessive, tanto è vero che sono utilizzate anche per operazioni a medio e lungo termine.

L'oratore conclude prospettando l'opportunità di modificare l'attuale sistema di politica monetaria internazionale, anche per andare incontro ai Paesi in via di sviluppo, e assicurando che il Gruppo comunista appoggerà ogni proposta in tal senso.

Interviene poi nella discussione il senatore Artom, il quale prende atto anzitutto della volontà definitiva espressa dal Governo di non procedere alla svalutazione della lira, con una decisione che egli, a nome del Gruppo liberale, dichiara di condividere. Pone quindi alcuni quesiti al Ministro del tesoro, chiedendo, in particolare, se l'attuazione degli accordi di Rio de Janeiro subirà un ritardo in conseguenza della svalutazione della sterlina e se la misura di tale svalutazione sarà sufficiente a risolvere definitivamente il problema della moneta inglese. Il senatore Artom conclude esprimendo alcune preoccupazioni circa le conseguenze della svalutazione sui noli marittimi.

Prende quindi la parola il senatore Bonacina, il quale afferma anzitutto di condividere la decisione del Governo italiano e degli altri Governi della CEE di sostenere la sterlina; esprime, altresì, un giudizio positivo sulla misura della svalutazione, che gli appare contenuta nel limite massimo oltre il quale si darebbe luogo ad una serie di reazioni difficilmente controllabili su tutto il sistema monetario internazionale. L'oratore dichiara poi di condividere anche la previsione, responsabilmente espressa dai rappresentanti del Governo, circa la possibilità di contenere in limiti relativamente modesti le conseguenze della svalutazione per l'economia italiana. A questo punto, il problema diventa quello di

valutare l'efficacia di tutte le misure adottate dal Governo inglese per migliorare la propria bilancia dei pagamenti. Il Ministro del tesoro, interrompendo l'oratore, rileva che il disavanzo della bilancia dei pagamenti inglese è da ricondursi soprattutto all'espansione della domanda interna e che le misure adottate dal Governo inglese saranno attentamente vagliate nelle sedi internazionali competenti al fine di valutarne l'efficacia.

Il senatore Bonacina afferma successivamente che la recente vicenda della sterlina dimostra la stretta interdipendenza che lega i Paesi del mondo occidentale, sia sul piano economico sia su quello politico. Aggiunge che la Gran Bretagna sta oggi scontando le conseguenze della politica del partito conservatore dal 1956 al 1964. Per questo, non si può non seguire con la massima attenzione anche l'attuale politica degli Stati Uniti, i quali assumono più che mai, con la loro moneta, la funzione di chiave di volta del sistema dei pagamenti internazionali. Riferendosi successivamente alle conclusioni del Ministro del tesoro, il senatore Bonacina osserva che la Gran Bretagna è giunta alla svalutazione della propria moneta dopo un lungo periodo di applicazione, talvolta anche assai severa, di una politica dei redditi: questa, evidentemente, non è riuscita a controbilanciare gli elementi negativi esistenti nella economia britannica, per cui occorre procedere con una certa cautela nel proporre anche per il nostro Paese una linea cosiffatta.

Interviene quindi il senatore Roda, il quale chiede anzitutto al Ministro del tesoro di rispondere con sollecitudine ad una sua interpellanza presentata sull'argomento, in modo da dar luogo ad un dibattito più ampio, attraverso il quale il Paese venga informato sulla reale situazione monetaria internazionale del momento attuale.

L'oratore critica quindi la linea assunta dal Governo a sostegno della sterlina, in quanto è dell'avviso che le prospettive di questa moneta lascino ben poco da sperare, nonostante la svalutazione. L'oratore si chiede quindi se il dollaro non dovrà a sua volta subire una svalutazione, nonostante le ripetute affermazioni in contrario delle autorità americane; egli motiva il proprio dubbio soprattutto con la perdita del potere di acquisto registratasi per il dollaro all'interno

degli Stati Uniti negli ultimi anni; infatti l'economia statunitense si trova, a giudizio dell'oratore, in condizioni assai poco brillanti. Il senatore Roda conclude invitando il Governo a procedere con cautela nel sostenere ad ogni costo valute che si trovano in difficoltà per la debolezza dei sistemi economici di cui sono l'espressione.

Il senatore Fortunati, che interviene successivamente, pone anzitutto la questione dell'opportunità di una consultazione preventiva degli organi parlamentari da parte del Governo, prima di assumere una linea di condotta in vicende del tipo di quella che si è registrata in questi giorni.

L'oratore osserva quindi che, tra le previsioni decisamente pessimistiche del senatore Roda e la tendenza, abbastanza evidente a suo giudizio nei discorsi dei Ministri, a minimizzare le conseguenze della svalutazione della sterlina, deve trovarsi una posizione intermedia, che consenta di valutare con precisione le conseguenze di provvedimenti del tipo dell'aumento del tasso di sconto, attuato dalla Gran Bretagna, e di fatti economici come l'aumentata competitività dei prodotti inglesi sui mercati stranieri. Del resto, prosegue l'oratore, se si ammette che il problema fondamentale per l'Italia è in questo momento quello della conservazione della capacità competitiva, non è affatto necessario, per conseguire tale scopo, scegliere sempre la strada del contenimento della domanda e del costo del lavoro. A suo avviso, sarebbe più razionale e più coraggioso scegliere l'alternativa del rilancio degli investimenti, con una visione di politica economica più ampia e dinamica, alla quale invece la sinistra europea sembra rinunciare, lasciandone il monopolio ai sostenitori del nazionalismo francese. Il senatore Fortunati conclude il suo intervento osservando che al svalutazione della sterlina rende ancora più stretto il legame dell'economia monetaria mondiale con il dollaro e che, quindi, si pone con maggiore urgenza la necessità per i Paesi europei di dissociare la loro posizione dalla politica americana: gli Stati Uniti non possono continuare a chiedere all'Europa di contribuire ad alleviare il disavanzo della loro bilancia dei pagamenti, se non intendono ascoltare le sollecitazioni per una diversa impostazione della loro politica estera.

Replica quindi brevemente il ministro Tolloy, il quale ribadisce l'opportunità della linea di collaborazione con la Gran Bretagna adottata dal Governo, linea che si deve inserire nella più ampia prospettiva dell'unità europea, perseguita dal Governo italiano e dai partiti che lo sostengono. Per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, il Ministro del commercio con l'estero sottolinea il contributo che le forze più avanzate di quel grande Paese danno allo sviluppo di una sempre più intensa collaborazione con l'Europa, di cui è espressione il *Kennedy round*.

Ai diversi oratori intervenuti nel dibattito replica infine il ministro Colombo. In risposta al senatore Artom, il Ministro afferma che l'attuazione degli accordi di Rio non dovrebbe subire ritardi in conseguenza della svalutazione della sterlina. Venendo a parlare dei possibili sviluppi della situazione monetaria mondiale, l'onorevole Colombo dichiara che il Governo italiano è consapevole che, nel collaborare per il ristabilimento della situazione economica inglese, si opera per la conservazione del sistema degli scambi internazionali nel quale l'Italia è inserita, sistema che ha consentito, nonostante le numerose critiche rivoltegli, di contenere le conseguenze della svalutazione di una delle sue monete chiave. Dopo aver accennato alla consistenza delle riserve italiane in sterline, ed aver risposto al senatore Fortunati circa l'opportunità di seguire gli sviluppi della politica negli Stati Uniti, il Ministro del tesoro afferma che quando egli invita il Paese al senso di responsabilità non intende certo riferirsi ai soli salari, ma invitare tutte le categorie economiche a tener presente che un Paese non può vivere al di sopra delle proprie risorse.

Il Ministro del tesoro conclude quindi la sua esposizione osservando al senatore Fortunati che, nel caso di specie, non era assolutamente possibile, per il Governo, prendere le proprie decisioni dopo aver consultato il Parlamento: si tratta di uno di quei casi in cui il Governo deve assumersi da solo tutte le responsabilità e sottoporsi soltanto *a posteriori* al giudizio del Parlamento.

La seduta termina alle ore 14,30.